



Al Nuovo per il Grande Teatro

I pensieri e la musica di Gaber

Lucida riflessione

Con "Il teatro canzone di Giorgio Gaber" in programma al Nuovo per la rassegna Il Grande Teatro sino a lunedì 24 il noto artista torna a cantare. Non è che Gaber abbia mai smesso di cantare, ma i suoi spettacoli erano in gran parte dei lunghi monologhi. Con questo "Teatro canzone" Gaber rintraccia l'origine del personaggio teatrale ideato da lui: un'origine che si colloca nelle sue canzoni degli anni Settanta, scritte assieme a Sandro Luporini, per una comunicazione diretta con il pubblico, più che per la registrazione su disco. Sono gli anni del famoso "movimento" e gli autori, attenti e incuriositi, si sentono al tempo stesso "fuori e dentro" questa nuova avventura.

Lo spettacolo che propone è quindi una riflessione: su se stesso, ma anche su chi lo ha seguito negli anni e che ormai ha tanti elementi per valutare un lavoro che si configura come il più esemplare compiuto da un artista di questo genere.

La sua canzone è prevalentemente "politica" anche quando Gaber disegna i sentimenti privati, intorno ai suoi personaggi c'è un mondo organizzato, perlopiù alienante, e dentro di loro il peso di quel mondo, ma anche una canzone che presuppone in chi l'ascolta una capacità di reazione che è quella dell'individuo libero nel suo giudizio, non prevedendo il fenomeno della "massa". Un'affermazione che sembrerà contraddetta dal fatto che Gaber riempie i teatri quando canta e recita. Il paradosso di questo autore sta proprio nell'aver saputo inventare un pubblico che è sempre costituito da tante persone ognuna delle quali è, poco o tanto, un personaggio di una sua canzone.

G. P.



Al Nuovo per il Grande Teatro

I pensieri e la musica di Gaber

Lucida riflessione

Con "Il teatro canzone di Giorgio Gaber" in programma al Nuovo per la rassegna Il Grande Teatro sino a lunedì 24 il noto artista torna a cantare. Non è che Gaber abbia mai smesso di cantare, ma i suoi spettacoli erano in gran parte dei lunghi monologhi. Con questo "Teatro canzone" Gaber rintraccia l'origine del personaggio teatrale ideato da lui: un'origine che si colloca nelle sue canzoni degli anni Settanta, scritte assieme a Sandro Luporini, per una comunicazione diretta con il pubblico, più che per la registrazione su disco. Sono gli anni del famoso "movimento" e gli autori, attenti e incuriositi, si sentono al tempo stesso "fuori e dentro" questa nuova avventura.

Lo spettacolo che propone è quindi una riflessione: su se stesso, ma anche su chi lo ha seguito negli anni e che ormai ha tanti elementi per valutare un lavoro che si configura come il più esemplare compiuto da un artista di questo genere.

La sua canzone è prevalentemente "politica" anche quando Gaber disegna i sentimenti privati, intorno ai suoi personaggi c'è un mondo organizzato, perlopiù alienante, e dentro di loro il peso di quel mondo, ma anche una canzone che presuppone in chi l'ascolta una capacità di reazione che è quella dell'individuo libero nel suo giudizio, non prevedendo il fenomeno della "massa". Un'affermazione che sembrerà contraddetta dal fatto che Gaber riempie i teatri quando canta e recita. Il paradosso di questo autore sta proprio nell'aver saputo inventare un pubblico che è sempre costituito da tante persone ognuna delle quali è, poco o tanto, un personaggio di una sua canzone.

G. P.